Colore: Composite ----- Stampata: 24/10/01 23.00 ----- Pagina: UNITA - NAZIONALE - 12 - 25/10/01

Da questo affare dovevano arrivare 800 miliardi. Falomi, Ds: «Un regalo a Mediaset»

Raiway, Gasparri dice: non firmerò

Il ministro pronto ad affondare l'accordo, azienda in bilico

Il ministro per le Comunicazioni Maurizio Gasparri

Un conflitto di interessi

Sulla strada di Raiway si gioca la partita importante della competizione fra Rai e Mediaset. L'equazione salta agli occhi: più si tolgono risorse alla tv pubblica più si rafforza il network del presidente del Consiglio come unico concorrente verso il monopolio dell'informazione.
Uno scenario evidente che non giustifica il rifiuto del governo all'accordo Raiway se non con motivazioni politiche tutte legate all'irrisolto conflitto di interessi di Silvio Berlusconi.
La questione Raiway, infatti, va nella linea di un indebolimento della Rai sul piano delle risorse. Fra le quali primeggia l'affollamento pubblicitario, sul quale infatti il governo non intende venire incontro al servizio pubblico, avendo rifiutato l'equiparazione con Mediaset sull'esclusione delle telepromozioni dalla conta degli spot. E, con argomenti più che altro populisti, lo stesso Gasparri, per ora, non cede di un punto sull'aumento del canone.
Ma in questa partita sembra confermarsi la scarsa autonomia di movimento della stessa Alleanza Nazionale, ritenuta da molti la più interessata a conquistare le poltrone di Viale Mazzini allo scadere del mandato dell'attuale Cda a febbraio. Difficile che avvenga prima, nonostante il centrodestra abbia fatto di tutto per provocarne le dimissioni, Ma Roberto Zaccaria, anche nel caso di un fallimento dell'accordo Raiway, ha già annunciato di non voler lasciare la presidenza.
Allora che senso avrebbe per il ministro Maurizio Gasparri, se non quello di un appiattimento da suddito dell'impero di Berlusconi, lasciar cadere un accordo che porterebbe nelle casse della rete pubblica una somma, 800 miliardi, tutti da investire nella tv del futuro, il digitale terrestre. Una mossa che appare miope, dato che comunque anche gli investimenti futuri saranno in mano a un nuovo Cda, finalmente gradito alla maggioranza di centrodestra.
Sembra in posizione difensiva, il ministro di An pronto a sparare a zero sulla Rai, se davvero cede al ricatto del presidente del Consiglio, ben lungi dal rinunciare al primato sulla pubblicità, a correre senza sfidanti sulla pista della modernizzazione dell'offerta televisiva. La prospettiva dell'editore unico, paventata dal centrosinistra è vicina. Ma anche in questo caso la visione del governo sembra miope: l'Italia diventa sempre più un piatto meno goloso per gli investitori stranieri, ormai terrorizzati dalle implicazioni politiche che coinvolgono ogni grande azienda italiana.

n.l.

Natalia Lombardo

ROMA Rivendica autonomia di giudizio ma, allo stesso tempo, sembra sempre più propenso a dare un parere sfavorevole all'accordo Raiway, o a non firmare quella che dovrebbe essere una «presa d'atto» del governo. Maurizio Gasparri, ministro delle Comunicazioni, snocciola soluzioni alternative, rilancia un prezzo più alto, sdrammatizza i toni sulla condizione del portafoglio Rai e lascia capire che potrebbe far saltare un accordo che farebbe entrare nelle casse della rete pubblica 721 miliardi di lire al netto. Domani, infatti scade il termine in cui il ministro di An dovrebbe esprimere il suo parere sul contratto di vendita del 49 per cento di quote della società che gestisce gli impianti (Raiway) all'americana Crown Castle. Potrebbe però non esserci nessuna firma del governo, soluzione salomonica suggerita anche dal vicepresidente della Commissione di Vigilanza Rai, il leghista Davide Caparini: se Gasparri approva l'accordo «permette un' operazione non trasparente, se lo boccia passa per un sabotatore della Rai».

La somma totale della cessione, 800 miliardi di lire, è destinata agli investimenti per gli impianti del digitale terrestre; cifra che, se salta l'accordo, tornerebbe alla società Usa, con un indebolimento della Rai rispetto alla prima concorrente, Mediaset. Gasparri nega di essere spinto da pregiudizi anti-Zaccaria ma colora ugualmente di toni politici la sua scelta, nell'audizione alla Commissione Lavori pubblici e comunicazioni del Senato: «Valuteremo nei tempi previsti, senza intenti puntivi per valutazioni negative sulla gestione o per dissensi politici. Ma non siamo obbligati a dire di sì all'operazione magari sulla base di pubbliche manifestazioni - riferendosi a quella dell'Ulivo «Libere Tv in libero Stato» - in cui si richiede una risposta positiva a furor di popolo, né a prendere una decisione che risenta delle valutazioni critiche sull'attuale gestione». Nonostante da più parte si giudichi il contratto vantaggioso per la Rai, il ministro getta sul piatto della bilancia tutte argomentazioni negative, si dice incuriosito da «una cosa strana: nel 1991 l'Iri valutava il valore degli impianti Rai per 1700 miliardi, più o meno lo stesso valore del 2001. Quindi o gli asset erano sopravvalutati ieri o sono sottovalutati oggi». E propone soluzioni alternative, tra il vendere una quota (con una nuova gara, evidentemente) e investimenti bancari. Ma il no di Palazzo Chigi rimetterebbe in gioco l'accordo, e la Crown Castle potrebbe sfilarsi senza dover pagare alcun pegno.

«Se il governo non prendesse atto di questo accordo ci sarebbero dei contraccolpi molto negativi su tutta la questione televisiva italiana», commenta Claudio Petruccioli, presidente della Commissione parlamentare di Vigilanza (dove oggi saranno ascoltati i vertici Rai), «sarebbe difficile sfuggire all'impressione che si tratti di una scelta tesa a svantaggiare la Rai», tanto più che l'accordo sarebbe gestito da un nuovo Cda. «O si rafforza il servizio pubblico o lo si trasforma in una succursale di Mediaset», commenta allarma Giorgio Merlo, della Margherita; sullo stesso tono il Ds Antonello Falomi: «Un no del governo sarebbe un danno gravissimo per la Rai che avvanteggerebbe soltanto Mediaset». Rifondazione Comunista critica la privatizzazione di Raiway ma avverte: «Ora Berlusconi può mettere in ginocchio il concorrente principale delle sue tv».

Roberto Zaccaria, presidente della Rai, ha già difeso l'importanza dell'accordo: «Questa è la settimana della riflessione, la decisione spetta ad altri», commenta ieri dopo l'incontro con i «grandi» delle tv pubbliche europee a Viale Mazzini, Greg Dyke, direttore della Bbc, Marc Tessier, presidente di France Télévision, Dieter Stolte, della tedesca Zdf, Javier Gonzales Ferrari, della spagnola Rtve. I direttori hanno stabilito cinque paletti: indipendenza del servizio pubblico e garanzie di pluralismo sull'informazione, fra il «vaglio critico delle fonti» e il «rifiuto di ogni censura», tanto più in momenti di guerra nei quali, spiega Dyke, la tv pubblica deve resistere a «forti pressioni dei governi»; preoccupazione per il rischio di monopolio dell'informazione dovuto al concentrarsi dei media commerciali, al quale far fronte con la cooperazione fra reti pubbliche su satellitare, diritti sportivi, fiction e grandi film (di ieri l'intesa per la divisione degli oneri per l'acquisto dei diritti sugli Europei del 2004); impegno comune sul digitale terrestre e accesso universale ai telespettatori per gli eventi più importanti.

L'anomalia italiana, il conflitto di interessi è fuori dalla porta di viale Mazzini nel vertice di ieri. Ma la differenza con gli altri paesi esiste: «In Francia il consiglio superiore dell'audiovisivo nomina i vertici della tv pubblica», spiega Zaccaria, «è un organismo indipendente che agisce da diaframma fra televisione e sistema politico; Germania, Francia, Gran Bretagna hanno modelli di aumenti pluriennali del canone molto consistenti. Sono misure concrete che danno stabilità economiche al concetto di indipendenza. Noi siamo quelli che hanno il canone più basso ma, se si vuole una tv indipendente, bisogna evitare meccanismi discrezionali proprio sul canone».

La Porta di Dino Manetta

Il candidato alla segreteria dei Ds critica i giornali che avevano annunciato la sua resa: la partita non è ancora chiusa

Berlinguer: al congresso l'ultima parola

ROMA «La vittoria di Fassino mi pare altissimamente probabile, ma la partita non è chiusa perché io continuerò ad impegnarmi con slancio per far contare la nostra forza dimostrando che siamo una parte rilevante dei ds che agisce nell'interesse di tutto il partito e non come gruppo». Lo ha detto ieri sera a Venezia Giovanni Berlinguer, candidato alla segreteria dei Ds, che ha definito «preoccupante» la tendenza di «alcuni esponenti ds ad una segreteria omogenea» espressione del leader.

«Sarà il congresso ad affrontare il problema della nostra rappresentanza negli organi dirigenti - ha aggiunto Berlinguer - ma io penso che le idee che abbiamo rappresentato debbano contare nelle decisioni del partito». In precedenza il candidato alla segreteria di "Per tornare a vincere" aveva definito «del tutto infondato e fuorviante» il titolo de La Repubblica di ieri che annunciava la sua «resa».

«Le dichiarazioni da me rilasciate ieri erano una mera presa d'atto della tendenza fin qui registrata nelle assise che si sono già svolte, dove vi è stata una prevalenza della mozione Fassino. Proprio in questi giorni si stanno tenendo moltissimi congressi, da cui dipenderà il risultato finale. Ogni voto attribuito alla mozione che io rappresento è fondamentale perché nel futuro del partito le idee per cui ci battiamo possano avere più forza».

Il congresso «si sta ancora svolgendo», ha affermato da parte sua Enrico Morando, candidato segretario della mozione liberal-ulivista. «Siamo più o meno a metà. Finora si sono espressi circa centomila iscritti. Nel prossimo fine settimana andranno a votare altre centomila persone». Nessuna conclusione affrettata, quindi: «lasciamo svolgere i congressi e poi prenderemo atto con piacere e con tranquillità dell'esito» anche se «il vantaggio di Fassino difficilmente potrà essere colmato».

L'ex guardasigilli, da parte sua, ha affermato ieri che «fin qui il congresso registra un vantaggio significativo della mia mozione. Ma una mozione che raccolga un ampio consenso è un bene per tutto il partito» perché consente di dare ai Ds «una linea chiara e forte nella sua legittimazione democratica».

Riguardo alla composizione degli organi direttivi Fassino ha ricordato che «lo statuto prevede che la direzione del partito sia formata in modo tale da rappresentare tutte le mozioni in base ai consensi che hanno ottenuto».

«Mi pare - ha aggiunto - che non ci siano difficoltà ad andare verso un assetto del partito che consentirà ad ogni componente di esserne parte e di concorrere alla definizione della linea politica».

Dichiarazioni che hanno suscitato la replica del coordinatore del comitato dei reggenti dei Ds, Pietro Folena. «Leggo che Fassino ha testualmente dichiarato che il congresso è finito - ha affermato - Riconoscere che si sta profilando un risultato a favore di Fassino, non significa in alcun modo che il congresso sia finito. Devono votare metà degli iscritti ed è assolutamente rilevante ai fini del futuro del partito il livello di partecipazione di voto sul risultato che avranno le diverse mozioni».

Per Folena «è dunque imprudente e sbagliato dare questo messaggio. Bisogna aspettare che le urne siano chiuse e smetterla con questo stillicidio». Per il coordinatore della Quercia «bisogna avere pazienza qualche giorno per rispettare il diritto degli iscritti che votano domenica prossima che non possono essere considerati iscritti di seconda categoria».

La mozione Fassino, intanto, risulta nettamente in testa nei primi trentatré congressi delle sezioni Ds di Reggio Emilia. Ha ottenuto, infatti, 1.213 voti pari al 79,91%. «Per tornare a vincere» ha fatto registrare 253 voti pari al 16,77% e Morando 52 suffragi, pari al 3,43%.

Federalismo, Fassino al governo «Si applichi la riforma voluta dai cittadini

ROMA «Bisogna procedere al più presto agli adempimenti necessari all'applicazione della riforma federalista approvata dai cittadini italiani con il referendum del 7 ottobre.»
Lo ha affermato Piero Fassino, a nome del coordinamento nazionale dell'Ulivo, aggiungendo: «Vogliamo sperare che esaurita la fase referendaria, cessi anche la passività che fino ad oggi ha caratterizzato l'atteggiamento del Governo.
L'Ulivo - ribadisce il candidato alla segreteria dei Ds- è pronto a fare la sua parte.
Auspico che anche la maggioranza sappia assumersi le sue responsabilità».

Per la pubblicità su l'Unità

PK publikompass

MILANO, via G Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo di San Pietro 85/a, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250
CASALE MONF.TO, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668
FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Samarotto 10, Tel. 0522.443511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, via Malta 106, Tel. 0931.709111
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

Il presidente della Cei rassicura il Sinodo sugli effetti dell'intervento in Afghanistan. E sulla famiglia dice: lo Stato in ritardo nel sostenerla

Ruini: lotta al terrorismo, non scontro tra civiltà

Roberto Monteforte

CITTÀ DEL VATICANO «Quella al terrorismo è una lotta necessaria ma che va intrapresa evitando in ogni modo lo scontro fra civiltà». Il presidente della Cei, cardinale Camillo Ruini risponde così al giornalista che gli chiede di possibili divisioni emerse durante i lavori del Sinodo tra i vescovi asiatici e africani preoccupati per gli effetti dell'intervento militare anglo-statunitense in Afghanistan in particolare nel rapporto con l'Islam e i vescovi occidentali, con in testa quelli statunitensi più attenti ad affermare la giustizia e a colpire il terrorismo internazionale. «Il tema è stato trattato solo marginalmente dai lavori del Sinodo» afferma il cardinale. E ribadendo la «sofferenza» e la «preoccupazione» della Chiesa per il dramma della guerra e ripropone la linea già espressa durante la preghiera pronunciata sul sagrato di S. Giovanni in Laterano nell'anniversario dell'attentato alle Torri gemelle di New York e al Pentagono, l'11 ottobre scorso. «È importante che in questa situazione certo difficile - ha affermato- la coalizione internazionale impegnata nell'azione contro il terrorismo e Bin Laden, continui a camminare sul crinale sottile tra la necessaria lotta al terrorismo e l'evitare che questa lotta diventi uno scontro tra civiltà e religioni». E a chi gli ha chiesto se il prolungamento dei bombardamenti - siamo oramai al 19° giorno di raid ininterrotti contro l'Afghanistan - potesse comportare una modifica del giudizio sull'intervento ha risposto: «Non credo che i tempi siano prolungati volontariamente. I tempi degli attacchi dipendono da fattori che non conosco e quindi preferisco non pronunciarmi».

Dal presidente della Conferenza dei vescovi italiani non è venuta una sola parola di esplicita preoccupazione per le sofferenze cui è vittima la popolazione civile dell'Afghanistan, colpita dai bombardamenti e dalla guerra. Per non parlare del dramma dei profughi.

L'altro punto toccato dal cardinale su sollecitazione dei giornalisti è stato quello della famiglia dopo l'appello del Papa di domenica scorsa. Lo Stato italiano è in «forte ritardo» nel sostegno alla famiglia, alla maternità e all'educazione dei figli, e «bisogna muoversi in modo tempestivo» per sanare questo ritardo, ha affermato Ruini. Il presidente della Cei spera molto «che per la famiglia italiana davvero ci sia una svolta nella attenzione che lo Stato, nei suoi vari livelli e articolazioni, dà a questo istituto centrale per la società». Il cardinale torna a chiedere «aiuti» sia sul fronte economico che su quello legislativo da parte dello Stato per «maternità, incremento della natalità, educazione dei figli» dopo le giornate promosse dai vescovi a vent'anni dall'esortazione del Papa sulla «Familiaris consortio».

Il vicario del Papa per la diocesi di Roma ha sottolineato come «la forza e l'unità» dell'istituzione familiare in Italia sia «di importanza fondamentale» per il tessuto «sociologico e direi economico» del nostro Paese: «Non sono pessimista - ha affermato - perché nonostante l'aumento dei divorzi e delle separazioni la famiglia sostanzialmente tiene, si dimostra capace di adeguarsi ai tempi ed è una realtà flessibile». E sulla risposta del governo Berlusconi alle richieste avanzate dalla Chiesa «è troppo presto, a tre giorni di distanza dal rinnovato appello del Papa - ha commentato, ottimista - per attendersi delle risposte dal governo, ma vedo che un po' ovunque in Europa c'è un aumento dell'attenzione agli aiuti familiari».

L'incontro è stata anche un'occasione per fare il punto sui lavori del Sinodo. Ai giornalisti Ruini ha fatto notare la «crescita culturale dei vescovi» e ha sottolineato l'importanza per la Chiesa di perseguire «un progetto culturale» sull'esempio della Chiesa italiana, in particolare curando la comunicazione. «Anche nei paesi come il nostro, di forte tradizione cristiana, infatti, il nodo centrale - ha sottolineato - è il rapporto tra fede e cultura, cioè la capacità della fede di incarnarsi nella realtà attuale per annunciare Gesù all'uomo di oggi» e per questo è necessario «un adeguamento culturale continuo», che è pure necessario nei paesi dove i cattolici sono minoranza per favorire «una inculturazione della fede e un cambiamento della cultura locale in base al cristianesimo».
Domani vi sarà la seduta conclusiva del Sinodo. L'assemblea dei vescovi voterà le «proposizioni» sui diversi punti affrontati nel corso dei lavori che, una volta approvate, saranno presentate come contributo dei vescovi al Papa.

Il giorno 24 ottobre è improvvisamente mancato all'affetto dei suoi cari

LUCIANO MIGNANI

Ne danno annuncio Alba, i genitori, il fratello Stefano con Monica e lo zio. Le esequie avranno luogo oggi alle ore 16 presso le Cappelle del Commiato (Careggi) dove si trova esposta la cara salma.

Non fiori ma offerte ad «Emergency - Via Bagutta 12 - 20121 Milano - c.c.p. 28426203»

Firenze, 25 ottobre 2001

Ofisa S.p.A. - V.le Milton, 89
Tel. 489802-3-4-5

Sergio e Sophie con Giulia e Giacomo e Stefano Chieffi abbracciano Alba e la famiglia tutta per l'inaspettata scomparsa dell'amico

LUCIANO

Ci mancherai
Firenze, 25 ottobre 2001

I colleghi del dipartimento di Odontostomatologia dell'Università degli Studi di Firenze e della Clinica Odontostomatologica ricordano con affetto profondo l'amico

LUCIANO

Firenze, 25 ottobre 2001

I docenti tutti del dipartimento di Odontostomatologia e del Corso di Laurea in Odontoiatria e Protesi Dentaria partecipano al dolore della famiglia per la improvvisa e immatura perdita del

Dott.
LUCIANO MIGNANI

ricordandone con affetto e amicizia la preziosa e insostituibile collaborazione come segretario del Corso di Laurea.

Firenze, 25 ottobre 2001